# Il Luce e i concorsi per finta della DC

*Un adagio popolare ci ha insegnato che il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Quanta verità sia riposta in questa massima lo conferma una storia che vogliamo raccontare. Da qualche tempo all'Istituto Luce era vacante il posto di direttore della produzione, incarico questo in cui si identifica la responsabilità di organizzare i film e i cortometraggi direttamente allestiti dall'azienda. Quando, mesi or sono, all'Ente Gestione cinema si cominciò a parlarne, qualcuno suggerì che si procedesse d'ufficio alla nomina, secondo le abitudini, ma altri — di parte democristiana — per dar prova di correttezza democratica proposero di bandire un regolare concorso. C'era da non credere alle proprie orecchie, visto da quale pulpito proveniva. E, tuttavia, la proposta fu accettata.*

*Il confronto fu indetto, a onor del vero, in semi-segretezza poiché un annuncio venne pubblicato non sui giornali che si possono acquistare in ogni edicola ma chiedendo ospitalità al settimanale degli esercenti cinematografici, che non è in vendita e arriva soltanto per abbonamento. La scelta effettuata era di per sé sindacabile e sospetta e i dubbi sono stati confortati dagli avvenimenti. Che il metodo seguito fosse solamente una finzione giuridica per favorire un candidato che avesse già in tasca la sua bella promozione? Le cose stavano a questo modo e i fatti si sono incaricati di dimostrarlo. Fra i concorrenti s'era presentato uno dei più stimati organizzatori del cinema italiano, Pietro Notarianni, che di titoli ne possiede a iosa per aver tenuto a battesimo, in circa un trentennio di attività, alcuni film memorabili grazie al loro valore artistico e culturale e all'impegno produttivo. Ma Notarianni, agli occhi dei consiglieri democristiani e socialdemocratici dell'Ente Gestione, aveva due torti: di esser troppo bravo (e glielo si fece capire chiaramente e si ebbe a paventare che in una società del gruppo cinematografico pubblico entrasse un cineasta che conosce bene il suo mestiere) e di esser notoriamente un militante del Partito comunista e per giunta di venir a rompere le uova con il suo fitto «curriculum» professionale.*

*Un nome aveva cominciato a circolare, quale papabile preferito a scatola chiusa e caro al cuore del ministro Gioia e dell'infaticabile professor Rossini — capogruppo dc nel Consiglio di amministrazione dell'Ente cinema — e Notarianni, in virtù della sua pretesa di partecipare a una pubblica selezione, era involontariamente riuscito a gettar nell'imbarazzo i giudicanti. A toglier dalle peste i commissari governativi dell'Ente Gestione sarebbe bastato che la candidatura di Notarianni fosse sostenuta dal PCI e divenisse oggetto magari di una trattativa politica sottobanco. Ma, i comunisti — si perdoni loro l'ingenuità — pe suas che il diritto al lavoro sia uguale per tutti i cittadini indipendentemente dalle idee politiche professate, si sono limitati anche in questa occasione a ribadire le proprie convinzioni. Morale della vicenda: giorni or sono, dopo continui rinvii, gli esaminatori si sono riuniti per prendere una decisione: Notarianni ha avuto un solo voto, il presidente dell'Ente Gestione si è astenuto mentre la maggioranza dei suffragi è andata al nominativo di cui si sapeva sin dal principio. E' tuttavia, mancato il «quorum» necessario a rendere legittimo il pronunciamento e dunque il capitolo sarà riaperto, anche se le conclusioni non paiono imprevedibili. Ma tant'è: valeva la pena render conto di questo episodio, sintomatico del malcostume democristiano duro a morire.*

**m. ar.**

## Incidente ad Anna Maestri: « prima » rinviata per « Il Campiello »

MILANO, 19

La prima del *Campiello* di Goldoni per la regia di Strehler, che doveva andare in scena domani, è stata rinviata a causa di un incidente occorso ieri sera all'attrice Anna Maestri, durante la prova generale.

La Maestri è caduta durante una scena particolarmente vivace e si è fratturata due costole. L'attrice è stata ricoverata all'Ospedale Pini: in base alla prognosi dei sanitari sarà fissata la nuova data per la prima dell'atteso spettacolo.

## Cinema di animazione ad Annecy

PARIGI, 19

La decima edizione delle Giornate internazionali del cinema di animazione si svolgerà ad Annecy dal 17 al 21 giugno prossimi. Possono essere inviati al Festival tutti i film formato 35 e 16 mm. finiti dopo il 15 aprile.

### A Cannes, mentre langue il Festival ufficiale

# Sciukscin: un grande del cinema sovietico

**Commovente incontro con il suo film-testamento « Viburno rosso » in una sala della Rue d'Antibes - Graffiante satira politica del senegalese Sembène in « Xala » - Sullo schermo del Palais la « Giornata Losey » e il francese « Aloïse »**

**Dal nostro inviato**

CANNES, 19

Non è per essere pignoli, ma tra film in concorso, fuori concorso, oltre il concorso, sezioni speciali, occhi fertili, mercato, prospettive e via catalogando, si rischia di non capire più niente. C'è da capire poco stando qui a Cannes, figurarsi il lettore.

Oggi per esempio è la «giornata Losey» e ci sono ben due nuove opere del famoso regista anglo-americano, che nel 1971 vinse la Palma d'oro con *Messaggero d'amore*, l'anno in cui, per non offendere nessuno, il nostro Visconti ebbe una «super-Palma» per *Morte a Venezia*.

Ebbene, il suo *Galileo* brechtiano interpretato da Topol, il più noto attore di Israele, già protagonista del *Violinista sul tetto*, va nel settore «Gli Occhi fertili» perché si tratta di un contributo del cinema al teatro. E non importa che lo stesso Joseph Losey, il quale acquistò gloria in America trent'anni fa, prima a Los Angeles e poi a Broadway, mettendo in scena il medesimo dramma con Charles Laughton che ne fu l'interprete, precisi che «non è la semplice riproduzione fotografica di una rappresentazione teatrale bensì un tentativo verso una forma nuova di cinema, un *cinema teatrale* nel senso vero del termine». Non importa cioè che il dibattito culturale sull'argomento sia già stato esaurito almeno dai tempi in cui Laurence Olivier faceva la sua trilogia shakespeariana e nessuno, alla fine, ne contestò più la legittimità cinematografica.

Il *Galileo* di Losey va a finire in una sezione speciale che ha tutta l'aria, per ricordare il film di Costa-Gavras, di un tribunale speciale, così come c'era finito ieri *Les Bonnes* di Jean Genêt nella regia di Christopher Miles e nella interpretazione, in lingua inglese, di Glenda Jackson e Susannah York. Si potrebbe ricordare che il film a suo tempo elogiato da Sartre, *Les Abysses* di Niko Papatakis, era tratto dallo stesso dramma ed era regolarmente in concorso a Cannes, ma sarebbe un ulteriore richiamo alla coerenza che non è il forte, anzi non è nemmeno l'affare degli organizzatori del Festival. I quali sistemano fuori competizione anche l'altro film di Losey *L'inglese romantica*, ma vi fanno rientrare la francese *Aloïse* di Liliane De Kermadec, interpretata da Delphine Seyrig, due signore contro le quali non abbiamo proprio nulla, e per le quali anzi nutriamo la massima simpatia, ma che, stando al regolamento che lo stesso Festival si è dato, non potrebbero concorrervi perché come forse qualcuno rammenta, il loro film aveva già partecipato a un'altra manifestazione cinematografica, ossia alla Biennale veneziana.

### « L'inglese romantica »

Sbrighiamoci dunque rapidamente del film fuori concorso che, ahimé, non vale molto (forse solo questo era il motivo reale dell'esclusione?), di quello in concorso, di cui il lettore fu a suo tempo informato; e riserviamo a domani, quando lo avremo visto, qualche nota sul *Galileo*. (Sempre se riusciremo a entrare. Già, perché la vita dell'inviato non è sempre facile).

L'«inglese romantica» è Glenda Jackson, sposata al romanziere Michael Caine, la quale si reca a Baden-Baden e vi incontra, in ascensore, Helmut Berger. Nello ascensore non succede niente anche se, con la sua immaginazione gelosa, lo scrittore, che per caso deve confezionare il soggetto di un film giallo, standosene nella sua confortevole villetta inglese, vede accadere cose turpi. Queste cose, però, finiscono per realizzarsi davvero quando il gigolò tedesco viene a trovare i bravi coniugi ed è il marito stesso a trattenerlo in casa, per studiarne il comportamento ai fini della sua trama. E siccome si tratta di una coproduzione finalmente regolata con la Francia, proprio in zona francese fuggono gli adulteri: il marito andrà a prelevarvi la moglie, e la polizia antidroga (che ne ha seguito le piste) il falso poeta per una volta anche lui romantico, come le signore che solitamente lo mantengono.

Si può immaginare qualcosa di più banale? Il regista la mette in pagina come fosse *L'incidente*, con fluida eleganza che, però, a un certo punto non nasconde il vuoto: il filmetto che ne è sortito è proprio quello che il romanziere scrive per la coproduzione franco-britannica Contesa tra due uomini egualmente antipatici, la stessa Glenda Jackson riesce attraente solo quando si denuda sul prato di casa per fare l'amore (col marito) e interviene il solito flemmatico vicino a farli smettere, e lei se ne va via, come Eva dal paradiso terrestre, ossequiata dal gentiluomo forse miope, o forse semplicemente britannico.

*Aloïse* merita senz'altro maggiore considerazione: è una svizzera che ha passato quarantasei anni in una clinica psichiatrica e ha lasciato memoria di sé in una serie di dipinti in stile *naif*, nei quali ha urlato il proprio talento che le era stato impossibile esprimere, per la povertà della famiglia, quale cantante lirica, e i propri sentimenti di donna sola, repressa, sottoposta allo *choc* della prima guerra mondiale e poi a pratiche psichiatriche allora assai primitive e crudeli, sfogando il suo folle, ma in verità sanissimo amore per il mondo, in immagini gioiose, fantastiche e ribelli.

E ancor più del film, che ci sembrò frammentario a Venezia solo perché gli altri (per esempio *Femmes femmes* di Vecchiali) erano assai più validi e unitari, ma che qui a Cannes quasi «si ricompone» facendo miglior figura, merita considerazione l'attrice: la squisita Delphine Seyrig di Resnais *(L'anno scorso a Marienbad, Muriel)* per cui la giuria potrebbe avere un occhio di riguardo, tenendo anche conto del fatto che essa è presente quest'anno a Cannes (in concorso e no) in ben quattro film, tre dei quali realizzati da donne. E siccome nella giuria le donne sono pure tre, chissà che questa battaglia femminista non trovi adeguato rispetto.

Ciò che il Palais non dà, i locali della Rue d'Antibes elargiscono, come sempre, con generosa e troppo spesso inutile abbondanza.

Ma, fra i tanti, oggi non possiamo tacere di due. Uno è senegalese, s'intitola *Xala*, che significa impotenza sessuale. E' una satira politica, l'abbiamo visto stanotte nell'edizione originale parlata in lingua wolof con intermezzi francesi (per esempio questa battuta, pronunciata dal nero presidente del Consiglio dei ministri: «Signori, anche gli insulti devono essere nello stile della più pura francofonia» ma la vivacità popolare del suo regista rende tutto perfettamente comprensibile. Il regista è, ovviamente, Ousmane Sembène, il maggiore che vanti l'Africa Nera. Come il suo collega Mahama Traoré conduce nel suo ultimo lavoro *Niangaan*, già apparso alla «Quinzaine», un serrato attacco alle scuole coraniche e al «marabuttismo», ossia ai santoni musulmani servi del potere, così Sembene spara a zero sulla poligamia, sulla corruzione politica, sulla «tradizione» invocata per non rinnovare e ripulire il paese. Basti citare l'ultima scena: il politicante impotente ricoperto di sputi da una terribile assise di storpi, sciancati, miserabili dei bassifondi di Dakar. Non ci stupisce che sia *Niangaan*, sia *Xala* (si pronuncia aspirato, come se ci fosse una acca iniziale) incontrino difficoltà di uscita nel Senegal, il cui presidente ha cantato la «negritudine», ma senza risolvere i problemi del sottosviluppo.

L'altro film è quello che ha reso per noi memorabile la «maledetta» domenica di ieri. Vi abbiamo fatto la conoscenza di un magnifico film sovietico, *Viburno rosso*, e del suo straordinario autore-attore, Vassili Sciukscin, della cui opera e della cui morte prematura (il 2 ottobre dell'anno scorso, per crisi cardiaca) ci aveva più volte informato il nostro corrispondente da Mosca. E' stata una rivelazione commovente.

Il compianto regista sovietico Vassili Sciukscin

### *Un artista contadino*

Romanziere, attore in film altrui, Sciukscin ha lasciato cinque opere come regista dal 1964 e l'ultima, appunto questo *Viburno rosso* da lui scritto, diretto e interpretato, è un po' il suo film-testamento. Impossibile resistere alla emozione quando, dopo averlo visto fare il teppista col suo bel volto maiakovskiano (interpreta il personaggio di un uomo sui quarant'anni che ha passato diversi anni in prigione come ladro) e dopo aver assistito al suo ritorno in campagna, al suo incontro con una robusta e radiosamente patetica colcosiana separata dal marito, alle sue schermaglie coi vecchi genitori di lei e col fratello nell'atmosfera del villaggio che gli è ostile, improvvisamente, in una scena autobiografica lancinante, egli scoppia in lacrime alludendo alla propria morte imminente: vogliamo dire la «sua» morte, non solo quella del personaggio che raffigura.

Questo momento di altissima umanità viene a cadere in un film che è tutto originale, profondamente sentito, un film intimista e rivoluzionario, romantico e polemico, che ci riporta alle grandi stagioni del cinema sovietico e amarissimamente ci fa conoscere e amare un vero artista contadino, la cui razza sembrava spenta dopo la scomparsa di Dovgenko.

Inutile aggiungere che l'omaggio a Vassili Sciukscin avrebbe dovuto essere ben più rilevante e «ufficiale»; ma forse è stato bene così, che un grande cineasta sia stato presentato quasi in sordina, in una piccola sala, davanti a una platea di veri appassionati. E' già capitato ad altri in passato: e, del resto, i veri uomini si discostano dalle fiere della vanità.

**Ugo Casiraghi**

## Ciclo di film alla mostra su Maiakovski

In occasione della mostra «Maiakovski e il suo tempo», aperta fino al 15 giugno (orario 10-13 e 16-20 lunedì escluso) nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, sarà proiettato nei locali stessi della mostra (con inizio alle ore 18) un ciclo di film sovietici dell'epoca. L'ingresso è libero.

Il programma dei primi giorni comprende: oggi, martedì, *La signorina e il teppista* (1918) di S'avinski, interprete principale Maiakovski, in edizione originale; domani, mercoledì, *Aelita* di Protazanov (1924), in edizione originale; venerdì 23 *Sciopero* (1925) di Eisenstein, in edizione italiana; sabato 24 *Mister West nel paese dei bolscevichi* di Kulesciov (1924) in edizione originale. Verranno pure proiettati i documentari *Stanislavski*, *I funerali di Maiakovski* e *Art in revolution* (in lingua inglese).

### XXXVIII Maggio

# A Firenze serata di tipo campestre con Stockhausen

**« Musica dell'autunno », eseguita in prima italiana alla Pergola, non ha risonanza culturale e quanto a contenuti ideali è improponibile**

**Dal nostro inviato**

FIRENZE, 19

C'è stata, ieri, una singolare serata «campestre», rientrante nel *XXXVIII Maggio musicale fiorentino*. Una serata d'evasione, se non di bassa provocazione. Figurarsi, che già le *Bucoliche* di Virgilio — a quel che se ne sa — sono considerate un tantino opportunistiche (rifugio nella vita dei campi), mentre infieriva la guerra civile. Senonché, Virgilio era un poeta e nella quarta *Egloda* azzardò un sincero «messaggio» sulla vita pacificamente condotta.

La digressione virgiliana può dare l'idea dell'interesse che la cultura più raffinata ebbe per la campagna, sin dai tempi antichi (e tralasciamo altre possibili citazioni), ma non ha nulla da spartire con la musica. Allo stesso modo, non ha alcuna risonanza musicale (e purtroppo nemmeno ideale e culturale, quale contributo alla conoscenza delle cose) una novità per l'Italia, di Karlheinz Stockhausen, pseudogollardicamente (l'autore ha quarantasette anni) imbastita su faccende agricole alle quali Stockhausen, con opportunismo edonistico, pseudointellettualistico, si avvicina ma soltanto per appropriarsi di alcuni risultati timbrici.

Questa novità di Stockhausen (e ha richiamato a Firenze un sacco di gente), risalente al 1974, presentata ieri dal Maggio musicale, si configura in un *happening* intitolato presuntuosamente *Herbstmusik* (Musica dell'autunno), nel quale l'autore tiene conto delle mutate situazioni stagionali, per cui fa svolgere in un presunto autunno ciò che dovrebbe accadere in estate.

Di che si tratta?

Il palcoscenico del Teatro della Pergola si è presentato allo spettatore-addobbato come per una filodrammatica rappresentazione dell'*Arlésienne* di Daudet (senza la musica di Bizet). A destra, c'era un mucchio di grano (ma è finto, ovviamente: avete mai visto battere il grano sull'aia, in autunno?) da trebbiare; al centro, una capanna grezza, ancora da sistemare (c'era da inchiodare uno pseudotetto, e vi provvederà — farà finta — Stockhausen stesso con un suo collaboratore); di fronte alla capanna, due aste del tipo di quelle che reggono i microfoni, ma al loro posto c'erano due «cipolle» per doccia, nascoste da un cespo di fiori (finti), dalle quali, a un certo momento, prende a scorrere l'acqua, così si ha un nuovo «timbro» fonico.

Il centro-sinistra (si vede che ha fatto il suo tempo) del palcoscenico era occupato da foglie secche e da fascine dalle quali i quattro «interpreti» prendono i rami più secchi, e li spezzettano in piccoli pezzi come dovessero servire ai nani di Biancaneve.

Tutto questo armamentario di pseudorusticità e falegnameria (anche chiodi, martelli e punteruoli per sfregare sui chiodi o per battere tra l'uno e l'altro) serve esclusivamente per animare una «percussione» rurale, lignea, metallica o anche morbidamente paglierina, quando le mazze cadono sul mucchio dell'erba secca. Alla percussione si aggiungono talvolta i «fiati»: fiati proprio dei battitori, di Stockhausen stesso che fischietta postweberniano, di una suonatrice di clarinetto che lancia gridolini quando il quarto «musicista autunnale» cerca di abbrancarla, prima di strimpellare su una viola.

Il tutto dura ben settanta minuti, rallegrati spesso da applausi, quando, ad esempio, gli esecutori rompevano un ramo più grosso o Stockhausen lo faceva in pezzi facendo leva sulla nuca.

Non accadono, però «cose» sgarbate che possano «turbare» la cattiva coscienza di certi spettatori: sicché, le brave persone che, in genere, si irritano per i richiami alla realtà vera (non necessariamente alludiamo alle recenti novità di Luigi Nono e di Giacomo Manzoni), hanno trovato lo spettacolo, appunto, grazioso e certamente destinato agli «esseri superiori», ai quali Stockhausen ora si dedica. Sono sue parole le seguenti: «C'era un'epoca in cui la presa di coscienza in alcuni animali era diventata così forte che finivano per diventare uomini. Ora ci troviamo in un'epoca in cui la supercoscienza sta diventando così forte *in alcuni uomini* (il corsivo è nostro) che sono prossimi a diventare esseri superiori... Per ora solo pochi individui ce la faranno».

Ciò ha così ben concimato la boria di taluni «esseri superiori» che, se qualcuno in teatro se ne usciva con qualche rimbeccata, i «super» saltavano pronti a gridare: «state zitti, àfoni!».

La cosa più grave è che qualche «esegeta», pur rilevando la minore riuscita di questo lavoro (il quale — nessuno lo ha detto, ma noi ce ne ricordiamo — ripete il battere dei chiodi che Stockhausen intraprese una decina di anni fa, nel Teatro La Fenice, a Venezia, mascherandosi da ciabattino); la cosa più grave è che qualcuno ha accostato le imprese di Stockhausen (queste dell'*Autunno musicale)* a quelle di un novello Siegfried. E se non è così, c'è pronta un'altra interpretazione, per cui nell'*Herbstmusik*, si terrebbero presenti certe agresti «pellicole patriottiche di Stati balcanici». Come si è caduti in basso, con questa idea di «esseri superiori».

Stasera, Stockhausen avrà un incontro con il pubblico (forse i *cafoni* non vi saranno ammessi), prima che abbia inizio il secondo dei tre concerti che il Maggio ha riservato a Stockhausen (il terzo è per venerdì). Sapremo poi, come è andata a finire. Intanto, avvertiamo che per *Eugenio Onieghin*, di Ciaikovski, si è reso necessario un rinvio: la «prima» è «slittata» al 30 maggio.

**Erasmo Valente**

### In Umbria e a Pescara

# Luglio all'insegna dei festival jazz

Pescara e Umbria sono i due maggiori appuntamenti estivi con il jazz. Proprio questa stagione, infatti, è particolarmente generosa per i concerti che vengono organizzati da più parti nella penisola.

La manifestazione più importante è Umbria jazz: innanzitutto perché il festival è assolutamente gratuito e consente, quindi, un nuovo e più fattivo rapporto con il pubblico; poi, le sue serate all'aperto si svolgono in un panorama storico e naturale (da Perugia a Todi ecc.) che gli conferiscono un'ulteriore dimensione di unicità. Indimenticabile, fra tutte, per quanti vi hanno assistito, la serata dell'Arkestra di Sun Ra sulla storica piazza di Perugia, nell'edizione, la prima, più bella della rassegna umbra che, quest'estate, festeggerà il suo terzo anno.

Nel 1974 c'è stata la rivelazione di un Charles Mingus tornato alla sua miglior vena e il cui grosso successo doveva avere un riconferma lo scorso marzo, alla Rassegna di Berzamo. Sempre nel '74 la manifestazione ha registrato il personale successo di Anthony Braxton e di Sam Rivers, che alcuni si erano preparati ad accogliere con diffidenza. Segno che il nuovo jazz ha oggi un pubblico, anch'esso nuovo, al quale rivolgersi. Il che potrà permettere, ai festival, scelte assai più precise e valide.

L'appuntamento con «Umbria jazz» e dal 26 al 31 luglio. Il Festival di Pescara, che si è andato sempre meglio qualificando e affermando, si terrà, invece, dal 12 al 14 luglio.

Per quanto riguarda i rispettivi cartelloni, non è ancora possibile fornire nomi sicuri, anche perché i responsabili delle scelte si trovano, quest'anno, a fronteggiare cifre d'ingaggio e di trasporto divenute estremamente impegnative.

I nomi che anticipiamo sono pertanto, nomi ventilati e con i quali sono ancora in corso trattative.

E' molto probabile, comunque, che Charles Mingus sia anche quest'anno della partita: alla testa del suo gruppo dovrebbe, stavolta, essere presente al Festival abruzzese, mentre il complesso di Elvin Jones, che lo scorso marzo ha suonato a Bergamo, dovrebbe partecipare sia a Pescara sia a «Umbria jazz».

Per Perugia, sono in corso trattative anche con Archie Shepp, la cui presenza, sarebbe agevolata dalla partecipazione del saxofonista ad altri festival estivi europei. L'ultima volta che Shepp ha suonato in Italia (a Bergamo nel 1974) ha deluso anche per i compagni di musica raccoglitici. Stavolta, invece, sarà alla testa del suo complesso.

Sempre per Umbria jazz si fa il nome dell'orchestra di Count Basie, mentre Pescara dedicherebbe una serata a un jazz ancora più tradizionale e si spera, in tal senso, di poter ospitare il suo saxofonista Benny Carter.

A entrambe le manifestazioni e poi probabile che possa vedersi Chet Baker, il trombettista famoso negli anni cinquanta per aver suonato nel quartetto di Mulligan, e che in Italia ha soggiornato per diverso tempo, sia pure non felicemente.

Sulla lista delle ipotesi troviamo ancora il pianista Mc Coy Tyner, cachet permettendo, e un quintetto capeggiato dal pianista Dave Burrell, comprendente Calvin Hill e Beaver Harris.

**Daniele Ionio**

# le prime

### Musica

## Igor Màrkevic all'Auditorio

Con alacre intensità, Igor Markevic ha replicato ieri sera all'Auditorio il concerto domenicale. La *Patetica* (Sinfonia n. 6, op. 74), di Ciaikovski, è andata avanti così fervidamente che gli applausi si son fatti sentire già alla fine del terzo movimento: forse qualcuno voleva rinunziare al resto (*Adagio lamentoso*).

Ugualmente vivaci, sono risultati, a chiusura, i frammenti sinfonici di *Daphnis et Chloé*, di Ravel (seconda serie).

Al centro del programma, un momento di assorta attenzione ha meritato — nuovo nei concerti di Santa Cecilia — il *Canticum in P. P. Johannem XXIII*, dello spagnolo Ernesto Halffter (amico e discepolo premuroso di Manuel De Falla), ormai settantenne, composto nel settembre 1964 per solennizzare l'ecumenicità del Concilio Vaticano II. Non è però un *Canticum* trionfale, e già questo va a merito dell'autore.

Suddiviso in tre brevi momenti (in tutto, meno di un quarto d'ora), il brano riprende e abbandona, attraverso il canto di un soprano, di un basso e del coro, taluni atteggiamenti stravinskiani (la vocalità delle *Nozze*, la coralità della *Sinfonia di salmi*), reinventati con bravura e rimescolati in una «ecumenicità» musicale d'altri tempi (il canto gregoriano, la fioritura polifonica del Rinascimento).

L'autore, presente in sala, additato al pubblico da Màrkevic, è stato più volte applaudito. Sembrava soddisfatto: nè poteva avere esecuzione più affettuosa e cantanti più splendidi del soprano Neyde Thomaz e del basso Thomas Carey, anch'essi, con Màrkevic, applauditissimi.

**e. v.**

### Cabaret

## Isso, essa e 'o malamente

Lui, lei e il «cattivo» sono i tre personaggi su cui tradizionalmente si impernia la «sceneggiata» napoletana. C'è sempre un «buono» in ogni storia di questo genere di teatro popolare, che lavora e pensa con amore alla moglie lontana, c'è sempre una «lei» meno buona, che invece di attendere in casa il marito lo tradisce ogni momento, e infine c'è il «cattivo», un «guappo 'e cartone» irresistibile seduttore che, inevitabilmente, finisce ucciso dal «buono, il quale a sua volta viene rinchiuso in galera.

Su questi personaggi-modulo hanno lavorato Fusco, Ribaud e Marsiglia, per metter su una «cab-sceneggiata» abbastanza divertente. Non è certo quindi il caso di parlare di nuova sceneggiata napoletana, chè questa è tutt'altra cosa: qui si tratta semplicemente di un gioco che si regge sugli esilissimi fili della battuta azzeccata, o sulla vivacità dei giovani attori, o sulle musichette e canzoncine di Vittorio Marsiglia e su una discreta invenzione che ravviva il tutto: un quarto personaggio, il pubblico, aggiunto agli altri tre.

E' infatti presente durante tutto lo spettacolo uno spettatore-tipo che prende parte alla vicenda, si appassiona, interloquisce.

Con Vittorio Marsiglia recitano Liliana Dell'Aquila, Rino Santoro e Claudio Veneziano; la regia è di Giancarlo Nicotra. Applausi del pubblico divertito. Si replica al Delle Muse.

**g. ba.**

RAI TV

# oggi vedremo

## LE NUOVE AVVENTURE DI ARSENIO LUPIN (1°, ore 20,40)

*Il mistero di Gesvres* è il titolo del secondo telefilm diretto da Jean-Pierre Desagnat tratto da un racconto di Maurice Leblanc che ha per protagonista Arsenio Lupin, il celebre ladro-gentiluomo francese. Nei panni dell'aristocratico furfante c'è sempre l'attore della «Comédie Française» Georges Descrières, affiancato da Roger Carel, Thérèse Liotard, Yvon Bouchard, Jacques Monod, Henri Tisot.

## CINEMATOGRAFO (2°, ore 21)

L'interessante programma curato da Luciano Michetti Ricci è alla nona puntata, che ha per titolo *Entra in campo Griffith*. Con David Wark Griffith — del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita — il cinema trova, nel 1907, uno tra i suoi primi creatori geniali. Ex attore, scrittore e commediografo, Griffith è stato indubbiamente uno dei grandi protagonisti della storia del cinema nelle vesti di regista, sue le teorie del montaggio parallelo per lo sviluppo di un nuovo linguaggio capace di alimentare autonomamente la tensione drammatica, sue le prime elaborazioni in chiave di *flash back*.

## C'E' VITA SU MARTE? (1°, ore 21,40)

Per risolvere l'interrogativo che dà il titolo al programma di *Mino Damato*, due sonde spaziali americane cominceranno dal prossimo luglio il lungo viaggio che in poco meno di un anno le porterà ad atterrare sul «pianeta rosso». Numerosi ragazzi, provenienti da varie città italiane, parteciperanno alla trasmissione ponendo una serie di domande sulle più recenti scoperte che riguardano Marte. A rispondere saranno gli scienziati Ichtiaque Rasool e Gerard Soffen, che vivono alla base «Goddard Space Flight Center» di Greenbelt e sono stati collegati allo Studio 7 della RAI-TV di Roma via satellite.

# programmi

## TV nazionale

**10,30** Trasmissioni scolastiche
**12,30** Sapere
**12,55** Biancoverde
**13,30** Telegiornale
**14,00** Oggi al Parlamento
**14,15** Una lingua per tutti
**16,00** Trasmissioni scolastiche
**17,00** Telegiornale
**17,15** Il dirigibile
**17,45** La TV dei ragazzi
— «L'allegra banda di Yoghi».
— «Spazio»
**18,45** Sapere
**19,20** La Fede oggi
**19,45** Oggi al Parlamento
**20,00** Telegiornale
**20,40** Le nuove avventure di Arsenio Lupin «Il [illegible]»
**21,40** C'è vita su Marte?
**22,45** Telegiornale
**23,00** Oggi al Parlamento

## TV secondo

**18,15** Notizie TG
**18,25** Nuovi alfabeti
**19,00** Telegiornale sport
**19,15** Sport
**20,00** Ore 20
**20,30** Telegiornale
**21,00** Cinematografo [illegible]
**21,40** Assegnazione Premio Letterario Taormina
**22,00** Giochi senza Frontiere

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,40: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Canzoni in palcoscenico; 14,05: L'altro suono; 14,40: Il velo dipinto (7); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,04: Fitortissimo; 17,15: 58, giro d'Italia - 4. tappa; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Un disco per l'estate; 18,45: Il pianoforte di Ponero; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Concerto «via cavo»; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radiotre: incontro nell'isola: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Un disco per l'estate; 13,35: Io la so lunga, voi?; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararà; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: 58, giro d'Italia - 4. tappa; 19,55: Supersonic; 21,19: Io la so lunga e voi?; 21,20: Popoff!

## Radio 2°

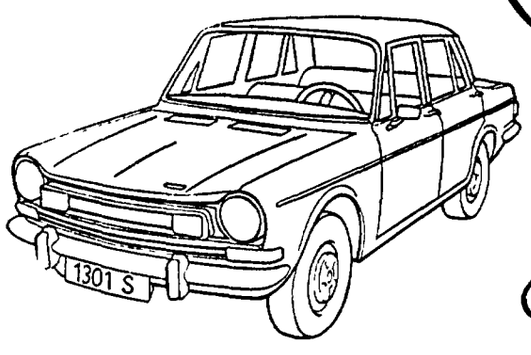
GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Il velo dipinto (7); 9,55: [illegible] di Arsenio Lupin «Il [illegible]»; [illegible]: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Donna 70; 18,45: La nuova Africa: un'ideologia per l'indipendenza; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: «Carmen», direttore A. Lombardi; 21: Giornale del terzo

## Radio 3°

8,45: Concerto di apertura; 9,45: Scuola materna; 10: La settimana di Paure; 11: La radio per le scuole; 11,40: Capolavori del settecento; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: L'aio nell'imbarazzo, direttore F. Ferrara; 15,30: Il disco in vetrina; 16,15: Musica e poesia; 17,10: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Donna 70; 18,45: La nuova Africa: un'ideologia per l'indipendenza; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca: «Carmen», direttore A. Lombardi; 21: Giornale del terzo

SIMCA 1301S

ECCO UN'AUTOMOBILE CHE TI PARLA VOLENTIERI ANCHE DEL SUO PREZZO



CHRYSLER SIMCA

SIMCA 1301S dotata di: lunotto termico, accendisigari, orologio, schienali ribaltabili, contagiri, servofreno luci retromarcia, bagagliaio di 390 litri.

L. 2.089.000 (salvo variazioni della Casa)

IVA e trasporto compresi

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO IL VOSTRO CONCESSIONARIO SIMCA-CHRYSLER (INDIRIZZO E NUMERO TELEFONICO SULLE "PAGINE GIALLE" ALLA VOCE "AUTOMOBILI")